

## NOTA BIBLIOGRAFICA

**ROBERT K. MERTON, Teoria e Struttura Sociale.** - Società Editrice « Il Mulino », Bologna, 1959, pp. XXVI-883; L. 4.500. - Trad. Vittoria Ferratini e Paola Forghieri.

Il libro del Merton - stando alla presentazione dell'Editore americano - « si è affermato come un **classico moderno nelle scienze sociali** [...]. Si tratta di uno dei libri più largamente diffusi in questo settore, essendo stato adottato da centinaia di gruppi di studio e corsi universitari ». A parte il tono reclamistico, la sostanza della presentazione è vera, e non c'è che da congratularsi con l'Editrice « Il Mulino » per aver messo questo classico alla portata del lettore italiano, in una edizione elegante, accurata e completa.

Come ogni classico, il libro non dovrebbe essere ignorato da uno studioso che si rispetta. Tanto per citare due esempi, è difficile che un sociologo possa discutere esaurientemente i rapporti tra teoria e ricerca empirica o la metodologia dell'analisi funzionale senza tener conto di quanto Merton ha scritto in materia. Ma « Teoria e Struttura Sociale » è un classico **sui generis**, che rischia di essere confuso con un sistematico libro di testo o con una messa a punto dei vari problemi teorici e di metodo della sociologia contemporanea. Il risultato di tale confusione non sarebbe che una dotta ignoranza, - assai poco rispettabile per ogni sociologo e per tutta la sociologia, - perché in realtà il libro del Merton è molto meno completo e assai più problematico di quanto l'estensione degli argomenti trattati e la lucidezza della discussione lasci supporre.

La confusione può nascere innanzitutto dalla struttura stessa del libro. Una serie di saggi - composti in epoche differenti e in risposta a problemi, situazioni e criteri diversi, - sono stati solo successivamente organizzati secondo un ordine logico e raccolti in un unico volume. Ciò non toglie nulla al valore dei singoli saggi, ma resta che la disposizione del materiale e il titolo stesso rischiano di promettere più di quanto la raccolta stessa possa dare.

Un'altra sorgente di equivoco è legata alla particolare situazione italiana. Per mancanza di una larga e aggiornata letteratura sociologica, c'è il rischio che il lettore italiano prenda il Merton come l'unica e ultima parola su vari problemi, ignorando le **critiche, integrazioni e sviluppi** a cui l'opera del Merton è andata soggetta in questi ultimi tempi. Solo come esempio, e senza alcuna pretesa di essere completi, si potrebbero citare la critica di T. Parsons alla « theory of middle-range », le difficoltà incontrate in psicologia sociale nell'applicazione a ricerche empiriche del concetto di « reference group », i contributi di Blau, Gouldner e Simon per la costruzione di altri modelli nello studio dell'organiz-

zazione burocratica, la recente presa di posizione di K. Davis a proposito del funzionalismo, ecc.

L'equivoco di prendere « Teoria e Struttura Sociale » al di fuori del contesto generale è in parte anticipato e risolto da Filippo Barbano nell'ottima introduzione (pp. IX-XXVI) sull'« Opera del Merton nella Sociologia Contemporanea ». Ma la migliore chiarificazione si avrà man mano che l'Editrice « Il Mulino » svilupperà la « Collezione di Testi e Studi Sociali » con la presentazione di altri notevoli contributi moderni, sia in campo teorico che metodologico e di ricerche empiriche.

In questo senso, la traduzione del Merton, più che un punto di arrivo, è solo un indice e un augurio del « rilancio della sociologia in Italia » di cui parla il Barbano nell'introduzione. Che sia un rilancio difficile e delicato, lo dimostra il fatto che, per il momento almeno, ci si debba largamente contentare di traduzioni. E questo ci porta a fare due riflessioni che servono a valutare meglio l'apporto che l'Editrice « Il Mulino » sta dando alla sociologia italiana, anche quando questo contributo si presenta sotto la forma apparentemente modesta della traduzione di opere già affermatesi all'estero.

Una prima considerazione è sul **valore selettivo di tali traduzioni**. Non è possibile, né augurabile, che l'Italia venga sommersa da una valanga di libri stranieri di sociologia introdotti indiscriminatamente. A nostro parere, finora « Il Mulino » non è sempre stato felice nella scelta delle opere da tradurre dall'inglese, ma il criterio di selezione sembra che si vada facendo sempre più accurato, e la scelta del Merton è certo un segno abbastanza promettente.

Una seconda considerazione è sul contributo che la traduzione dà alla diffusione e **standardizzazione di un linguaggio sociologico**, conditio sine qua non per capirsi e per organizzare una ricerca. Il nostro parere è che la presente traduzione - ottima sotto altri punti di vista - avrebbe dovuto essere più accuratamente rivista per quanto riguarda la terminologia sociologica. Questo ci sembra un punto molto delicato, perché dalla forma del linguaggio, dalla sua precisione, correttezza e coerenza, dipenderà in larga parte lo sviluppo della sociologia in Italia e la sua accettazione da parte delle altre scienze sociali. Ma ognuno che sia a conoscenza delle difficoltà che la stessa sociologia americana incontra nella standardizzazione di un linguaggio preciso e comprensibile allo stesso tempo, può capire gli ostacoli e le incertezze che i traduttori hanno dovuto affrontare.

Quello che non si capisce, invece, è perché nella edizione italiana siano stati omissi l'indice dei nomi e l'indice analitico. Soprattutto in un lavoro tanto ricco e relativamente poco sistematico come quello del Merton, questi due indici costituiscono un aiuto prezioso per chi voglia servirsi dei dati, riferimenti, citazioni sparsi nei differenti capitoli e con criteri che non sempre corrispondono al gusto e agli interessi del lettore.

P. T.